

SEMINARIO DI STUDIO

LA MODERNITÀ DEL PENSIERO POLITICO DEI PADRI FONDATORI DELL'UNIONE EUROPEA

**Palazzo San Macuto – Parlamento Italiano
25 gennaio 2011 – Sala del Refettorio**



Saluto: Prof. Massimo Caneva – Presidente AESI

Coordinatori: On. Giuseppe Azzaro – Comitato Scientifico AESI

Amb. Remo Paolini – Comitato Scientifico AESI

**Relatori: Dott.ssa Clara Albani – Direttore Ufficio Parlamento Europeo in Italia
Dott. Lucio Battistotti – Direttore Rappresentanza Commissione Europea in Italia**

Amb. Enrico Piretromarchi – Presidente On. AESI

A cura della Dott.ssa Laura Antonini – Direzione AESI

“Quando credono che tu sia alla fine, devi ricominciare dal principio” (Konrad Adenauer)

Quello della stabilità e della pace euro-atlantica è stato un sogno, prima ancora che un obiettivo politico, divenuto realtà grazie alle idee, all’opera e alla visionarietà di quei Padri fondatori di cui, in occasione del primo seminario AESI, si sono ricordate lungimiranza e grandezza di pensiero: capacità di proiezione, idee, progettualità.

Grazie alla preziosa ricostruzione politico-diplomatica di uomini che sono stati testimoni in prima persona della costruzione dell'Europa, come l'on. Giuseppe Azzaro e l'Amb. Remo Paolini, ed agli interventi dei rappresentanti delle istituzioni comunitarie dell'Europa del presente, la Dott.ssa Clara Albani ed il Dott. Lucio Battistotti, gli studenti AESI hanno cercato di riflettere sulla storia del processo di integrazione europea, ed in particolare sul suo momento iniziale, sulle circostanze, sulla filosofia delle idee e le ragioni profonde che hanno spinto i nostri paesi all'unificazione europea.

È passato più di mezzo secolo dalla prima realizzazione dell'unità europea: quella Comunità del carbone e dell'acciaio (CECA) considerata da molti come la tappa iniziale di un percorso che, a medio termine, sarebbe approdato alla federazione o comunque a una forma di integrazione politica facente capo a un'autorità sovranazionale. Tuttavia, il processo di quello che Jean Monnet, uomo dalla straordinaria energia creatrice e spiccato senso pratico, chiamava la "laboriosa creazione" dell'Europa, si è sostanziato di una costruzione lenta, paziente, fatta di tappe successive, che ha attraversato realizzazioni parziali ma concrete. Pur avendo conosciuto battute d'arresto e delusioni, quello che iniziò il 9 maggio del 1950, a Parigi, con la dichiarazione Schuman e la seguente creazione della CECA, costituiva un evento rivoluzionario, destinato a modificare in modo irreversibile la storia e la fisionomia del continente europeo.

Erano appena passati cinque anni dalla fine delle ostilità e della tragedia dell'Olocausto: ci voleva davvero molta audacia per formulare un progetto politico e morale il cui principio ispiratore fosse proprio il superamento delle sovranità nazionali quale garanzia di prosperità e pace duratura. L'Europa, come analizzato dall'Amb. Paolini, aveva bisogno in primo luogo di pace, di una pace stabile che si rivelava essere un'esigenza naturale, cercando di evitare che si riproponessero i limiti che lo stesso Monnet aveva personalmente sperimentato nella Società delle Nazioni, di cui era stato Segretario fino al 1923; democrazia, in reazione alla tragedia dei totalitarismi; sicurezza; di una stabile e collettiva ripresa economica. Negli anni immediatamente precedenti alla proposta Schuman si erano già manifestate forme di cooperazione tra paesi europei, in particolare l'OECE (Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica), fondata nell'aprile 1948, in stretto collegamento col piano Marshall, un articolato programma di aiuti economici, promosso dagli Stati Uniti per accelerare la ripresa ed il risanamento dell'Europa. Esso inaugurava, un nuovo tipo di relazioni internazionali: aiutare gli altri ad aiutarsi da sé. Ma se per la prima volta la responsabilità dell'impegno veniva condivisa, il Piano Marshall contribuiva contestualmente a scavare al centro dell'Europa una profonda frattura a causa del rifiuto dell'URSS, e degli stati satelliti, ad aderire a un programma ritenuto contrario alla sovranità delle nazioni. D'altro canto andava constatata la debolezza intrinseca nella stessa OECE, un organismo che non prevedeva alcuna delega di sovranità e che quindi veniva giudicato tutto l'opposto dello spirito comunitario.

Vi erano inoltre da superare delle difficoltà sul piano politico, andare oltre i limiti delle capacità nazionali: gli statisti, per loro stessa natura, agiscono nella logica delle loro funzioni. I governanti hanno l'incarico di difendere un certo modo di intendere l'interesse nazionale, per quanto lungimiranti, riesce loro difficile cambiare le cose esistenti, che essi hanno la responsabilità di amministrare. Nel loro intimo possono desiderarlo, ma devono renderne conto al loro Parlamento ed all'opinione pubblica. Negli anni Cinquanta del secolo scorso erano molteplici le forze nazionali interne contrarie ad una scelta nettamente europeista quale fondamento della politica estera: si pensi alle forze di sinistra italiane e francesi che in periodo di guerra fredda rispondevano alle direttive di Mosca; le forze gaulliste che nel parlamento francese portarono alla sconfitta della CED nel 1954. La grande intuizione politica di uomini come Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schuman, Jean Monnet fu quella di individuare e creare un terreno comune di composizione degli interessi, altrimenti difficilmente realizzabili. Alsaziano Adenauer, lorenese Schuman, trentino De Gasperi, ha sottolineato dall'on. Azzaro, sono stati tutti uomini di frontiera, accomunati da un senso di cittadinanza non limitato ai ristretti confini nazionali; da una simile formazione personale e politica; avevano condiviso l'esperienza di opposizione e resistenza ai totalitarismi ed alle dittature nazionali; infine, e ciò va fortemente sottolineato, erano caratterizzati da una forte sensibilità al messaggio cristiano. Tante e tali affinità li rendevano particolarmente sensibili alle istanze di pacificazione tra i loro popoli. Ed è proprio su questo punto che la nostra riflessione ha sottolineato la modernità del pensiero politico dei padri fondatori: la capacità di saper trovare un piano comune di dialogo, dal quale partire per incontrarsi, discutere, negoziare, con l'obiettivo ultimo della composizione di interessi contrastanti. Del resto su questa idea, che può senz'altro essere definita rivoluzionaria, si basa quello che in gergo a Bruxelles viene chiamato "*le méthode communautaire*", come sottolineato dalla Dott.ssa Albani. Il metodo di governo comunitario riflette, infatti, le caratteristiche dell'Unione: pluralismo, dialogo, mediazione e negoziato permanenti, commistione di funzioni. Oggi, come allora, è importante preservare il particolarismo culturale in cui risiede la ricchezza stessa dell'Europa, ma allo stesso tempo creare una coesione tra i popoli che faccia da barriera contro lo scoppiare di nuove crisi e che costituisca una permanente forza vitale di attrazione; in caso contrario tutto si ridurrebbe ad una semplice alleanza militare e/o economica che rappresenterebbe solo un buon affare temporaneo.

L'Europa oggi, anche se lontana dai modelli delle origini, è una realtà fondamentale e irreversibile nella vita dei Paesi che ne fanno parte. Oggi è evidente che la *res publica* europea si è estesa a dismisura. Quasi più nessuno dei classici beni pubblici è tale per una sola delle 27 comunità nazionali di cui il popolo europeo è oramai formato: non la sicurezza alle, e oltre, le frontiere, non

la prosperità economica, non la stabilità monetaria e finanziaria, non la salvaguardia dell'ambiente, né la sfida energetica, né la lotta all'evasione fiscale o al crimine organizzato, né la difesa degli istituti dello stato sociale, né il governo dei flussi migratori o della società multiculturale. Nulla di tutto ciò è più cosa pubblica esclusiva degli stati "storici". Tuttavia la previsione finale dello stato federale europeo non si è avverata ed il bilancio dell'integrazione appare a volte inadeguato rispetto ai programmi, ai tempi, alle esigenze. La storia del "cantiere-Europa" è una storia di crisi, ma le crisi sono sempre diventate opportunità. Concepita nel secondo dopoguerra, l'Europa si trova oggi di fronte a fattori all'epoca non immaginabili. Negli anni '50, la guerra fredda ed il fallimento del tentativo della Comunità europea di difesa e della Comunità politica europea, nel 1954, aveva spinto i sei Stati fondatori a rinunciare a perseguire in maniera esplicita l'obiettivo dell'unione politica e a passare per l'economia, per poter avanzare nel processo di integrazione. Il fine della costruzione europea è sempre stato politico, ma le questioni che venivano negoziate ed i settori oggetto dell'integrazione sono stati per lungo tempo economici e tecnici. Il crollo del muro di Berlino nel 1989 ha segnato l'origine del risveglio politico della Comunità, che ha deciso di allargarsi alle nuove democrazie dell'Europa centrale ed orientale, si è trasformata in un'Unione e si è prefissa due obiettivi: l'Unione monetaria e l'Unione politica. Mentre la prima oggi è una realtà, la dimensione politica dell'Unione non è stata sufficientemente sviluppata e su questo ci si deve concentrare. La perdita di una comunità di intenti, l'allontanamento da una forte condivisione di valori è sicuramente causa di rallentamento. Sviluppare un pensiero e trovare un'anima: è forse questa la vera sfida che le istituzioni comunitarie, fatte per unire completamente ciò che è simile, per avvicinare ciò che è ancora diverso, hanno di fronte a sé per riformarsi e rafforzarsi. Le nuove generazioni, che si trovano ad essere protagoniste e custodi del sogno europeo, che sanno essere possibile l'unione politica europea, che realizzarla dipende dall'impegno personale di ogni cittadino europeo, ritengono fondamentale ricordare che democrazia, pace, promozione e salvaguardia dei diritti fondamentali, rispetto e libertà dell'individuo e della vita umana, dovranno essere le stelle polari intorno alle quali una ritrovata comunità d'intenti dovrà tornare ad essere forte e salda. A significare l'urgenza di una responsabilità condivisa dell'impegno vanno ricordate le parole dell'on. Azzaro: "la bandiera dell'uropeismo, inteso come unione spirituale dei popoli, dovrà essere piantata saldamente, non semplicemente sventolata: vi è in gioco il futuro del grande sogno europeo dei Padri fondatori".